

IL LIBRO DELLA VALERIANO

“Ammalò di testa” Quando il disagio mentale è storia

Le mille vicende del manicomio di Teramo:
un toccante viaggio nel dolore e nella pazzia

► TERAMO

«È un grande racconto del dolore, questo libro di Annacarla Valeriano, e al tempo stesso una storia aspra della società italiana fra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo. È un racconto della ferocia, anche. Ferocia della società contadina, in primo luogo, che qui ci appare ben lontana da quel luogo dell'accoglienza e dell'integrazione con cui è stata talora identificata: elemento certo presente, ma solo un aspetto della realtà. Ferocia, anche, di una parte della "scienza medica" del tempo e non solo di essa: l'influenza di Cesare Lombroso e della sua scuola, nel suo operare e nelle sue conseguenze, è illuminata qui di luce cruda. Ci si dimentica presto del punto specifico d'osservazione, il manicomio Sant'Antonio Abate di Teramo (peraltro di sicura importanza nel panorama centro-meridionale). Lo sguardo si allarga immediatamente all'insieme dell'Italia rurale, alla sua realtà quotidiana: al suo essere ancheluoogo di marginalità diffusa e talora disperata, potenziale fucina di quelle "classi pericolose" che agitavano i sonni della borghesia del tempo».

Così Guido Crainz, storico italiano, docente di storia contemporanea nella Facoltà di Scienze della comunicazione dell'università di Teramo introduce alla lettura di "Ammalò di testa" saggio edito da Donzelli, in libreria dal 12 febbraio scorso e scritto da Annacarla Valeriano. Un saggio che è uno studio affascinante e documentato delle vicende del manicomio di Teramo dalla fine dell'800 al 1931, attraverso la storia dei suoi ospiti, gli internati, punto di partenza di un racconto che investe l'intera storia nazionale: i traumi della guerra, i cambiamenti forti e improvvisi, emigrazione in testa, che hanno percorso la società e che i traducono spesso in alienazione mentale che il manicomio ha finito per amplificare.

Pubblichiamo qui uno stralcio del capitolo «L'epistolario della passione», le lettere cioè degli internati ai loro parenti o amici, parroci e sindaci, ritrovate dall'autrice perché mai spedite, spesso censurate e dimenticate.

► AUTORE E SAGGIO

Studio sociale di un'opportunità mancata

Sul finire dell'800, in un contesto scandito da povertà, vagabondaggio e dalle trasgressioni dei costumi, fu aperto a Teramo il manicomio Sant'Antonio Abate, destinato a diventare uno dei più importanti dell'Italia unita. In uno studio affascinante e documentato, Annacarla Valeriano in

"Ammalò di testa Storie del manicomio di Teramo (1880-1931)" ripercorre le vicende di questo caso esemplare, analizzando gli scambi reciproci fra l'istituzione medica e la società e mostrando come il processo di medicalizzazione abbia portato alla fondazione di uno "spazio" preposto al controllo, alla gestione e al "recupero" delle fasce marginali. Ma il manicomio rappresentò anche, per l'Abruzzo, una straordinaria opportunità economica, trasformandosi nella più importante azienda del territorio. Annacarla Valeriano è assegnista di ricerca di Storia

contemporanea all'Università di Teramo. Le sue attività di ricerca si concentrano sulla storia sociale, sulla storia della psichiatria e sull'impiego delle fonti audiovisive nella storia. Nel 2004 ha contribuito a fondare l'Archivio audiovisivo della memoria abruzzese dell'Università di Teramo.



di ANNACARLA VALERIANO

«Carissimo signor direttore io vi prego di vero cuore perché e un anno che mi trovo qui e non posso sapere notizie della mia cara famiglia. Vorrei sapere il motivo perché se le corrispondenze lo fermate lei o se non mi sponde la famiglia. Io non posso sapere niente perché mi trovo qui in questo maledetto ospedale e sto come la

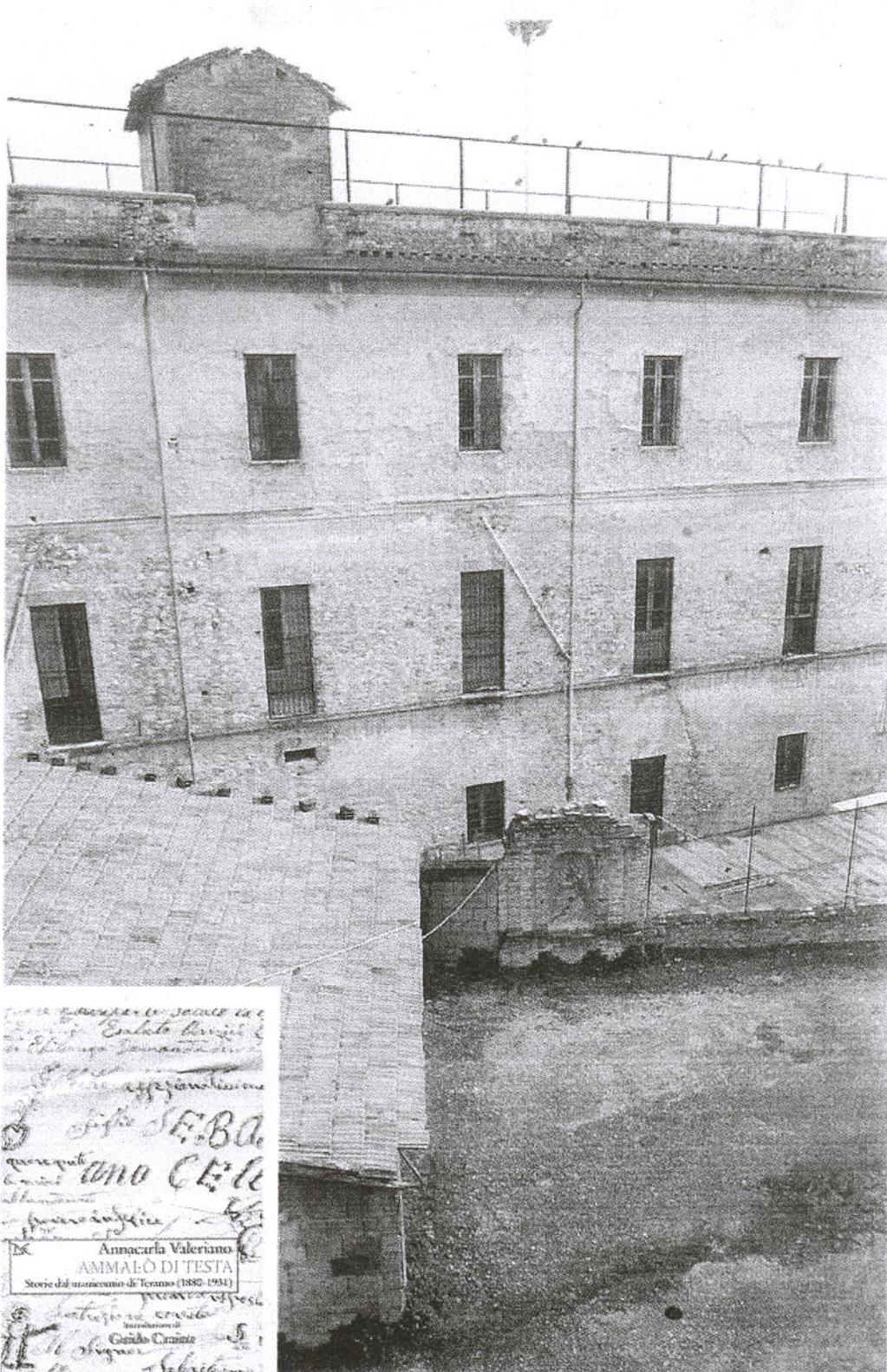
merla che sta nella chabbia (...)povero disgraziato perché è il mio destino che mi affatto in queste pianeti. Osvendura perché mi perseguito lasciami non mi perseguitare più perché fosse meglio ammore e non stare più qui in questo deserto. Chè non si trova ragione. Maledetto crudele destino maledetto (...)maledetto chi mi ammesso al mondo in questa terra infama abruzzesi. Maledetto chi mi a portato qui in

queste chatacombe sotto una sorveglianza speciale che sia maledetto chi mi ha fatto nasciere. Maledetto le charchiere ma fosse meglio per mille volte le charchiere che astare in questo spedale di pazzi (...) qui non si sa niente e si sta fine alla morte perché qui dentro comanti lei signor direttore non posso comandare io».

Rocco D., 19 anni, scriveva queste parole nell'ottobre del 1905; alle spalle aveva già un

anno di degenza fra le mura del manicomio Sant'Antonio Abate e una vita trascorsa in campagna tra fatiche e privazioni. Nel momento in cui era stato internato, i suoi legami con il mondo dell'infanzia e degli affetti familiari si erano spezzati, un luogo incolore e senza tempo aveva scavato gli orizzonti di una quotidianità rassicurante, ogni contatto con l'esterno era stato troncato per far spazio a una dimen-

sione nella quale dominavano la disgrazia e la sventura. Questo giovane contadino, sebbene semi-analfabeta, aveva comunque deciso di prendere in mano carta e calamaio e scrivere al direttore del manicomio per comprendere i motivi della sua permanenza in un posto nel quale "non si trova ragione" e dove nessuno voleva più parlare con lui. Avrebbe passato in istituto 4 anni della sua vita, concludendo la sua "carriera di folle" con l'evasione, nel 1908. I pensieri scuciti di Rocco costituiscono dei graffi sulla superficie di una memoria negata, consumata dal tempo e levigata dall'oblio. Come Rocco, tanti altri «ammalati di nervatura» lasciarono più di una traccia del loro passaggio in manicomio su fogli sparsi, su lettere indirizzate alle famiglie e quasi sempre censurate. Queste scritte, dai tratti il più delle volte infantili, sono state conservate e dimenticate per lungo tempo all'interno delle cartelle cliniche; riemerse e rilette a distanza di anni hanno disvelato un complesso codice attraverso il quale centinaia di uomini e donne hanno tentato di segnalare la loro presenza in una istituzione che li aveva cancellati come individui.



Uno dei cortili del manicomio di Teramo oggi e la copertina del libro "Ammalò di testa"